

9 aprile 2017 n° 28  
DOMENICA DELLE PALME  
GV 12,12-16

Il giorno seguente, la grande folla che era venuta per la festa, udito che Gesù veniva a Gerusalemme, prese dei rami di palme e uscì incontro a lui gridando:

*"Osanna!*

*Benedetto colui che viene nel nome del Signore, il re d'Israele!"*.

Gesù, trovato un asinello, vi montò sopra, come sta scritto:

*Non temere, figlia di Sion!*

*Ecco, il tuo re viene, seduto su un puledro d'asina.*

I suoi discepoli sul momento non compresero queste cose; ma, quando Gesù fu glorificato, si ricordarono che di lui erano state scritte queste cose e che a lui essi le avevano fatte.

## COMMENTO

La domenica delle Palme, otto giorni prima della domenica di Risurrezione, è la naturale introduzione alla settimana Santa, chiamata "autentica" dalla liturgia ambrosiana quasi a voler dire che è la "vera" settimana dell'anno liturgico, la settimana eminente fra tutte le altre, proprio perché in essa il credente è chiamato a ripercorrere il mistero pasquale di Cristo che per la nostra salvezza soffre, muore e risorge. In essa non solo si commemora l'ingresso di Gesù in Gerusalemme, ma si anticipa in un certo senso il mistero della Passione redentrice. In ricordo del suo trionfo, benediciamo l'ulivo e leggiamo il racconto della sua passione e della sua morte. Gesù, che è Re, entra in Gerusalemme seduto su di un asino. E' una immagine che emana semplicità. Una semplicità che disarmava e che ci interrogava sul senso della sua venuta. Giovanni vede nell'ingresso di Gesù in Gerusalemme soprattutto una manifestazione della dignità trascendente di Gesù. Ciò è tanto più chiaro in quanto nulla egli ricorda di un ministero pubblico di Gesù nella città santa. L'irritazione dei farisei lascia però intendere che questo ingresso comporta un duro confronto con i rappresentanti più autorevoli del giudaismo. In realtà Gesù non va a Gerusalemme per cercare un riconoscimento della sua origine trascendente, ma piuttosto perché solo lì avrebbe potuto esprimere nel modo più significativo e urgente la sua contestazione della legge e del culto, intesi come caratteristici dell'identità nazionale di un popolo, per annunciare la religione dell'amore di Dio che si estende a tutti gli uomini,

senza eccezione. La grande folla festante che canta: Osanna! "Benedetto colui che viene nel nome del Signore, il re d'Israele!", sicuramente composta da persone umili, emarginate, malate, povere si muove verso Gesù con gioia e speranza perché vede in Lui la risposta al proprio desiderio interiore di salvezza. Con l'ingresso in Gerusalemme l'annuncio di Gesù raggiunge così la sua massima urgenza e sfocia nella sua morte, nella quale si manifesta la sua gloria, cioè arriva al culmine la sua esperienza umana e si apre un cammino di salvezza per quanti si associano a lui. Tuttavia Giovanni si discosta dai sinottici soprattutto perché sottolinea l'incomprensione dei discepoli, i quali solo dopo la morte e risurrezione di Gesù capiranno, alla luce delle Scritture, il significato dell'evento. Ciò significa che prima essi lo avevano interpretato come un evento terreno e politico, che si attua mediante l'assunzione di un potere in questo mondo. Dopo la risurrezione essi capiranno che la messianicità di Gesù non è di questo mondo e si attua esclusivamente nel rapporto con il Padre.